

Mons. Lefebvre respinge gli appelli di Paolo VI e rompe con la Chiesa

A pag. 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Industriale oleario arrestato insieme con un funzionario antifrode

A pag. 5

La lunga trattativa è approdata a una positiva conclusione

I partiti hanno approvato il programma con una importante dichiarazione politica

Berlinguer esprime al « vertice » la posizione del PCI - Gli interventi di Moro, di Craxi e di esponenti degli altri partiti - Le conclusioni sottoposte all'approvazione degli organi dirigenti delle forze politiche: riserva di fondo del PLI che rinvia ogni decisione - Lunedì riunione dei segretari

ROMA - Il « vertice » di ieri sera è approdato a una conclusione positiva. La lunga trattativa è giunta al termine, e i partiti costituzionali hanno deciso di approvare, insieme al programma, una dichiarazione politica che ne costituisce la premessa.

Nei prossimi giorni, questi due importanti documenti saranno proposti all'approvazione degli organi dirigenti delle forze politiche (soltanto i liberali andranno in Direzione con un atteggiamento riservato, senza essersi pronunciati in via preliminare per il « sì »).

Il dibattito tra le delegazioni era cominciato, dopo una breve introduzione del vicesegretario DC Galloni, alle 18 del pomeriggio. Per il PCI erano presenti i compagni

Longo e Berlinguer, i membri della segreteria del Partito Chiaromonte, Napolitano e Pajetta e i capi-gruppo Natta e Perna.

La discussione si è sviluppata in un intreccio abbastanza stretto di questioni politiche - relative alle garanzie e alle conseguenze di un eventuale accordo - e di questioni legate ai contenuti del programma e alla valutazione da dare alle convergenze che si sono registrate nel corso del lungo negoziato.

Sulla necessità di questa premessa vi è stata una convergenza da parte delle delegazioni dopo una lunga discussione nel corso della quale le posizioni si sono confrontate e in parte, in alcuni casi, modificate.

L'atteggiamento dei partiti intermedi è stato confermato, secondo le linee che già erano emerse nel corso del dibattito politico dei giorni scorsi: i repubblicani (come aveva l'altro ieri preannunciato La Malfa con una nota pubblicata dalla Voce) si sono detti pronti a sottoscrivere l'intesa programmatica, ferma restando, tuttavia, la loro riserva sul capitolo del documento che riguarda il problema economico; il PLI ha risposto per lo smembramento dell'accordo in tanti provvedimenti legislativi diversi, in modo da togliere ad esso ogni significato politico; il PSDI ha risposto in via giudiziale il problema del cosiddetto quadro politico, cioè ha anteposto alla valutazione dei contenuti la questione di un cambiamento del governo.

La posizione dei comunisti è stata esposta, nel vertice, nel suo intervento, il compagno Enrico Berlinguer, e con interventi successivi di altri componenti della delegazione. I comunisti restano convinti - ha detto Berlinguer - che sia necessaria una maggioranza nuova e un governo di unità nazionale con la partecipazione del PCI.

A questo punto della trattativa, tuttavia, non si può prendere atto che, per dirla in altri termini, non vi sono oggi le condizioni necessarie per raggiungere questo scopo. Da qui l'impegno dei comunisti per varare il programma. Perché questo programma sia garantito al massimo, sappiamo bene che occorrerebbe tradurlo in un impegno di governo, e la soluzione più corretta sarebbe quella dell'apertura di una crisi. Una crisi ministeriale potrebbe essere aperta, però, se questa esigenza si trovasse d'accordo tutti i partiti, o almeno i maggiori, poiché soltanto in questo modo sarebbe possibile guidare il processo così iniziato evitando l'eventualità di una « crisi al buio ».

Da ciò deriva una domanda rivolta alla Democrazia cristiana: qual è su questo nodo della trattativa il punto di vista del partito dc? I rappresentanti della DC hanno escluso uno sbocco di questo genere. E Berlinguer ha replicato che non è possibile aprire una crisi del tipo di quella prospettata, occorre in ogni caso trarre dall'accordo programmatico che è stato delineato, e che ha una notevole rilevanza politica, tutte le conseguenze necessarie, tutti i frutti possibili.

Per la DC ha parlato il presidente del Partito, Moro. Egli ha proposto che la trattativa si concluda con una mozione dei partiti, mozione che dovrebbe essere presentata in Parlamento e nello stesso tempo comunicata al governo, in modo che il governo possa inserirsi positivamente nel dibattito. Fur attendendosi all'impostazione politica ufficiale della DC, secondo la quale non è possibile oggi un'alleanza politica generale tra tutti i partiti costituzionali, Moro ha affermato che

« c. f. »

(Segue in ultima pagina)

Decine di migliaia in corteo a Roma contro la violenza

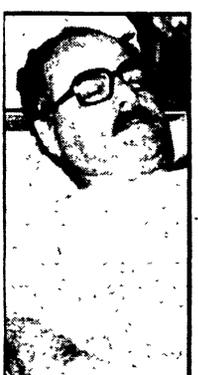


ROMA - Una grande folla di democratici ha dato vita ieri nella capitale a una possente manifestazione, sfilando per le vie di Roma contro la violenza e l'eversione a difesa delle istituzioni repubblicane. Accogliendo l'appello lanciato dalle associazioni partigiane, decine di migliaia di lavoratori e cittadini si sono dati appuntamento alle 18 in piazza Esedra: e da qui un lungo corteo, compatto e combattivo, si è mosso per raggiungere il Colosseo. Hanno parlato Giorgio Amendola, a nome delle associazioni partigiane, Luigi Macario per i sindacati, Luigi Mariotti vicepresidente della Camera, e Enzo Bianco, della FGR, a nome delle organizzazioni giovanili. NELLA FOTO: il corteo.

Con una manifestazione nel quartiere genovese di Sampierdarena

Immediato sciopero all'Ansaldo dopo l'attentato a un dirigente

Sergio Prandi è stato ferito alle gambe da « brigatisti » mentre si recava al lavoro - Per protesta gli operai sono usciti in massa dalla fabbrica



L'ing. Sergio Prandi

Dalla nostra redazione - GENOVA - Erano passati meno di novanta minuti dall'attentato contro l'ing. Sergio Prandi, vice capo sezione dell'Ansaldo, e le strade di Sampierdarena si riempivano di operai. Un corteo ha percorso per un'ora e mezzo, dalle 8,30 alle 10, l'intera circoscrizione - una vera e propria città di oltre 60 mila abitanti - prendendo contatto con la popolazione, distribuendo nei negozi e ai passanti un documento battuto giù in fretta. Il clima era teso, sui volti dei lavoratori si leggeva una collera repressa.

« Queste manifestazioni - afferma tra l'altro il documento del consiglio di fabbrica dell'Ansaldo - sono la ferma risposta che i lavoratori danno all'atto criminale che ha colpito l'ing. Prandi, e che si inserisce in una ben

orchestrata campagna di provocazioni che in queste settimane ha avuto una folle accelerazione, proprio in parallelo con l'evoluzione del quadro politico, un'evoluzione che il sindacato e i lavoratori giudicano positiva ».

Più tardi si sarebbero fermate altre fabbriche, e altre assemblee avrebbero espresso analoghi giudizi. Ma veniamo alla cronaca dell'attentato, rivendicato dopo mezzogiorno, dalle « Brigate Rosse » con una telefonata al « Corriere Mercantile ».

Verso le 7,10 l'ing. Prandi esce dalla propria abitazione di via Acerbi 36 a Priaruggia, nel Levante di Genova. Ha delle abitudini regolari e ogni giorno prende il treno (è detto l'auto, afferma, e la uso proprio quando non posso fare a meno) per raggiungere l'Ansaldo di Sampierdarena,

dove svolge le mansioni di vice-capo sezione del reparto calderaria. In questo stesso reparto lavorava o almeno avrebbe dovuto lavorare, perché in realtà era quasi sempre assente) il brigatista Naria, accusato dell'assassinio del procuratore generale Cocco.

L'ing. Prandi era leggermente in ritardo. Tant'è vero che non si ferma, come di consueto, a comprare il giornale presso la solita edicola di Priaruggia. « Ero sovrappensiero », racconta Prandi - e stava dirigendomi verso la stazione, quando ho scorto un'ombra con qualcosa di bianco all'altezza dell'anca (forse un giornale che nascondeva una pistola). Poi i colpi, attutiti, in rapida successione ».

Flavio Michelini (Segue in ultima pagina)

Minacciata un'ondata di sfratti

Per un milione di inquilini la disdetta dell'affitto

A Roma, Torino, Napoli, Milano immobiliari e enti pubblici in prima fila nel dare sfratti

ROMA - Un milione di disdette sono giunte in questi giorni agli inquilini, dopo che il governo si è rifiutato di generalizzare la proroga dei fitti (escludendo le famiglie con un reddito superiore ai 5 milioni e mezzo) e di mantenere la sospensione degli sfratti. L'atteggiamento governativo « in questo momento - hanno denunciato i dirigenti del SUNIA in una conferenza-stampa a Roma - è fonte di grosse conseguenze ed è perfino provocatorio ».

Il decreto-legge varato il 17 giugno dal Consiglio dei ministri intenderebbe riportare alla « normalità » la graduazione degli sfratti, come se il carattere di eccezionalità che a suo tempo fece sospendere le esecuzioni fosse per incanto venuto a mancare e come se con l'entrata in vigore dell'equo canone si potesse normalizzare la situazione del mercato locatizio. Si rende quindi indispensabile che il Senato e la Camera, in sede di conversione in legge, modifichino il decreto di proroga. Le città più colpite dalla pioggia delle disdette sono Roma, Napoli, Torino. Non solo le immobiliari private ma anche enti pubblici si sono precipitati a inviare le lettere di disdetta, anticamera degli sfratti.

Il decreto governativo - hanno affermato i dirigenti del SUNIA (con Tozzetti e Amendola, Procopio e Bartocci) ha un contenuto anti equo-canone. Si tratta di una misura che svuota di significato la nuova disciplina delle locazioni prima ancora che venga istaurata. La proprietà, con l'arma della disdetta e poi dell'eventuale costrizione all'equo-canone, si rifiuta a rinunciare a diritti che l'equo canone riconosce al contraente più debole: o acconsente agli aumenti o dovrà subire lo sfratto e arrivare così alle soglie della nuova normativa con un contratto risolto.

A Torino l'Associazione della proprietà edilizia (Confedilizia) ha dato l'indicazione a tutti gli associati di inviare agli inquilini « disdette cautelative del contratto ». Società di assicurazioni, Fondi di previdenza, Istituti previdenziali pubblici ed immobiliari sono in prima linea in queste iniziative. I dati più sconcertanti vengono da Roma e da Napoli, rispettivamente con 30.000 e 23.000 sfratti. Nella capitale la situazione è già tanto grave che il pretore dirigente ha deciso di non dar corso alle esecuzioni forzose fino al 15 settembre ».

Queste le notizie. Quali i rimedi? Una indicazione già è venuta dalle commissioni LL.PP. e Giustizia del Senato, che giovedì scorso hanno auspicato un rapido esame del decreto di proroga del blocco allo scopo di elaborare un testo che rassicuri la continuità di migliaia di inquilini sui quali pende lo sfratto. Il sindacato unitario degli inquilini, intanto, propone: la proroga generalizzata dei contratti (il limite di reddito di 5 milioni e mezzo, per effetto dell'inflazione, esclude dalla tutela gran parte delle famiglie che non ne beneficiano); in questi anni c'è stata una svalutazione del 180%, quindi per salvaguardare quella fascia si sarebbe dovuto almeno fissare un tetto di otto milioni); il ripristino degli sfratti, eccetto i casi di giusta causa, cioè l'istituzione, a partire dai comuni con oltre 50 mila abitanti, dell'angaria delle locazioni e degli alloggi, che consenta di conoscere la reale situazione e le concrete necessità abitative.

Contro gli sfratti, per l'equo canone, molte sono le iniziative nel paese. A Livorno è stato annunciato uno sciopero, di dieci minuti, di tutte le categorie.

Claudio Notari

Migliaia di cause

A Catania in aggiunta ad oltre mille e 200 sfratti, le immobiliari IMIT, Costanzo S.N.C. e SIED chiedono entro il 30 agosto la riconsegna dei mille e 600 appartamenti di loro proprietà.

Anche ad Ancona e nelle Marche la situazione è tesa, così pure in Toscana, dove la sola Firenze conta più di mille sfratti esecutivi su un totale di 3 mila cause pendenti e migliaia di disdette.

Che dire poi di Milano, dove esistono 60 mila domande agli IACP per ottenere una casa popolare? Le cause di sfratto sono 17.899. Soltanto nell'ultimo quadriennio si sono realizzati 4.500 sfratti all'anno e negli ultimi mesi 700 sono stati eseguiti con l'intervento della forza pubblica.

Queste le notizie. Quali i rimedi? Una indicazione già è venuta dalle commissioni LL.PP. e Giustizia del Senato, che giovedì scorso hanno auspicato un rapido esame del decreto di proroga del blocco allo scopo di elaborare un testo che rassicuri la continuità di migliaia di inquilini sui quali pende lo sfratto. Il sindacato unitario degli inquilini, intanto, propone: la proroga generalizzata dei contratti (il limite di reddito di 5 milioni e mezzo, per effetto dell'inflazione, esclude dalla tutela gran parte delle famiglie che non ne beneficiano); in questi anni c'è stata una svalutazione del 180%, quindi per salvaguardare quella fascia si sarebbe dovuto almeno fissare un tetto di otto milioni); il ripristino degli sfratti, eccetto i casi di giusta causa, cioè l'istituzione, a partire dai comuni con oltre 50 mila abitanti, dell'angaria delle locazioni e degli alloggi, che consenta di conoscere la reale situazione e le concrete necessità abitative.

Claudio Notari

In margine alle trattative

In margine alla riunione al vertice fra i partiti, ci sia consentito di fare qualche considerazione. L'opinione pubblica ha avuto notizie, negli ultimi giorni, di una tortuosa manovra che ha trovato sostegno anche in alcuni atteggiamenti dei partiti e minori, ma evidentemente è stata mossa sull'onda di interessi e forze economiche e politiche molto estesi, e di tutta una campagna di stampa da giornali di varia ispirazione dalla Stampa al quotidiano di Montanelli.

Vogliamo allora cercare di fare un po' di luce? Lasciamo parlare i fatti. Per settimane e mesi si è discusso tra i partiti democratici sui diversi punti programmatici, in incontri e riunioni di differente natura. Dai partiti « minori » sono venuti contributi e non obiezioni di fondo. E anni, se hanno espresso delle riserve su questo o quel punto, essi le hanno fatte, in genere, da posizioni conservatrici. Sul sindacato di politica, per esempio, PSDI, PRI e PLI hanno appoggiato la proposta democristiana, lasciando soli comunisti e socialisti. E così su molti altri punti, a cominciare dalla finanza locale. E per l'ultimo punto sul quale si è realizzato un avvicinamento, quello dell'assetto da dare alla Montedison, anche qui si è levato da posizioni non certo avanzate il lamentoso coro di liberali, repubblicani e socialdemocratici, in nome della (finta) proprietà privata.

Ecco: questa semplice constatazione di fatto aiuta a capire. Perché, intanto, viene in chiaro una cosa. Lasciamo da parte il PLI, che il suo mestiere di forza moderata e conservatrice è anche il PRI, che, coerentemente alle sue posizioni, ha sempre criticato da destra il programma economico. Ma il PSDI di Romita: come fa a pretendere di essere creduto quando parla di sbocchi politici più « vasti », che esso avrebbe voluto e che la DC e il PCI si sarebbero messi d'accordo nel negare? Quando proprio quel partito per il programma si è posto su posizioni arretrate?

In verità l'atteggiamento del socialdemocratico (e di settori di altri partiti che si sono mossi di conserva con loro) può essere riassunto così: dall'incontro fra i partiti può uscire il programma più bello e perfetto, ma se non ci fosse un governo, a noi non sta bene.

E' bene che la gente sappia da quali reali preoccupazioni sono spinti coloro che hanno fatto tanto chiasso, negli ultimi giorni, sul « patto-rischio ». Ciò che preoccupa è proprio la possibilità che la vita politica italiana cominci a dare meno spazio non - come si insinua - alle forze intermedie (il cui apporto consideriamo importante e utile) ma a manovre di tal fatta, che hanno condotto il Paese al limite dell'ingovernabilità. Bisogna voltare pagina. E, di fatto, la fine della contrapposizione al movimento operaio e l'avvio a una fase di collaborazione di tutti le più grandi forze politiche significa che qualcosa di veramente nuovo può finalmente nascere in Italia.

E' per questo che si sono scatenate le reazioni più diverse. Ed è per la stessa ragione che non potendo opporsi apertamente a un processo unitario si tende ad addossare alla nuova collocazione del PCI nei confronti della direzione politica del Paese un eventuale prolungamento e aggravamento della crisi.

Dobbiamo ripetere allora che per noi è del tutto evidente che il problema di una svolta non è risolto. Ma come lo si risolve? Innanzitutto stando attenti a non fornire alle forze più conservatrici della DC alibi e coperture, scappatoie e giustificazioni delle loro manovre ritardatrici.

La garanzia fondamentale che l'accordo rappresenti un passo avanti e un vantaggio per tutto il Paese, sta - lo ripetiamo - nel lavoro e nella lotta per l'attuazione del programma. Risulterà sempre più evidente la contraddizione tra quel programma e l'attuale assetto politico? Certamente, ma perché questa contraddizione si risolva in positivo occorre, appunto, che un processo e un'esperienza reale siano vissuti da grandi masse di popolo e dall'opinione pubblica. Mentre, al contrario, se si sceglie, come fanno certe forze, il piccolo calcolo farberesco di sfruttare i malcontenti, di giocare la carta del qualunquismo, mentre non si muove un dito per realizzare un programma serio e innovatore ed esigere l'applicazione: allora quale mai sbocco può avanzare dovrebbe aprirsi? Si apre la strada, anzi, in questo modo, a controffensive conservatrici, a veri e propri arretramenti del quadro politico.

a. pi.

Dialogo alla Pirelli Bicocca dopo l'accordo sull'organizzazione produttiva

Si può superare il lavoro parcellizzato

Dalla nostra redazione - MILANO - E' un moose mo di lavorare, di produrre, di stare dentro la fabbrica? Che cosa è? E' l'accordo appena sottoscritto a Roma tra i sindacati e i rappresentanti del gruppo Pirelli, un esperimento nuovo, che non ha riferimenti in altre aziende del settore e in altre aziende di tale consistenza economica e sociale.

Che cosa significa? Lo chiedo ad alcuni membri del consiglio di fabbrica. Alle otto del mattino le « Bicocca » di viale Sarca a Milano è giova di ormai, il primo lavoro è già tutto esaurito. Dentro il lavoro a pieno ritmo. Ragge

sempre. Si tratta di vedere, in altre parole, se è possibile conciliare l'organizzazione industriale della produzione, così come è stata concepita sino ad ora, secondo una filosofia che ha individuato il massimo di rendimento nella ripetitività dei movimenti con l'auto del nostro tempo, carico d'esigenze e dei più vari interessi.

Il documento, che i delegati di reparto vengono in processione a ritirare nella sede del consiglio di fabbrica per farlo circolare fra tutti i lavoratori, appare a questo proposito esplicito. Le due esigenze - produttiva e personalità del lavoratore - vengono affermate contemporaneamente. Infatti « Gli obiettivi che si propone la nuova organizzazione del lavoro, recita testualmente l'accordo, sono i seguenti: migliore utilizzazione dei mezzi di produzione e migliore capacità di adattamento delle strutture produttive all'evoluzione tecnologica e qualitativa; sviluppo e valorizzazione della professionalità individuale e collettiva dei lavoratori, attraverso l'arricchimento delle mansioni, la maggior varietà del lavoro, la maggiore autonomia e responsabilità di gruppi omogenei dei lavoratori ».

Sino a qualche anno fa un simile accostamento veniva giudicato dagli industriali e dai loro staff dirigenziali poco meno di una bestemmia. Il concetto di produzione e di produttività è sempre stato associato a quello di sofferenza. Tutti i tentativi di introdurre sistemi che prendessero in considerazione anche la personalità del lavoratore venivano respinti come una « provocazione » o una « fustigazione ». L'accordo, anche da questo punto di vista, rappresenta, dunque, un grosso successo dei lavoratori della Pirelli.

Alla Bicocca l'esperimento interessa per adesso 350 lavoratori, una minoranza. Ma è già un fatto che investe l'intera area sociale dell'importante stabilimento. L'interesse è vivissimo. La passione con cui se ne parla straordinaria. Ci si interroga con curiosità e preoccupazione nello stesso tempo. Che cosa accadrà? Gli interroganti sono tanti e coinvolgono questioni diverse: salariali, normative, di costume, culturali. I gruppi di alcune decine di operai che daranno l'avvio il primo settembre all'esperimento - il primo settembre perché si tratta di riorganizzare la produzione e quindi di effettuare spostamenti anche di macchinari - sono i pionieri di una

Orazio Pizzigoni (Segue in ultima pagina)